



Barbara Braconi ■

Sedeva Matteo a ritirare le imposte.  
Mestiere, il suo, redditizio quanto invisibile.  
Da che mondo è mondo,  
nessuno ama chi riscuote le tasse.  
Ancor meno amato sarà stato il pubblicano,  
che toglieva i soldi al popolo  
per volere dei Romani, stranieri oppressori.  
Contava Matteo, come ogni giorno,  
le sue monete raccolte,  
non curante del sudore e della difficoltà  
di chi a stento riusciva a pagare,  
quando Gesù passò.  
Tanta folla veniva da Lui e la ammaestrava.  
*“Vide Matteo, seduto al banco delle imposte,  
e gli disse: «Seguimi».  
Egli, alzatosi, Lo seguì”* (Mc 2,13-14).  
Lasciò il banco, le monete, i compari...  
E subito Lo seguì.  
A motivo di Cristo - dirà l'amico Paolo -  
quello che poteva essere per lui un guadagno,  
lo considerò una perdita.  
Anzi, tutto ormai reputa una perdita  
di fronte alla sublimità della conoscenza  
di Cristo Gesù, suo Signore;  
per Lui lascia perdere tutte queste cose  
valutandole rifiuti.  
Non è disprezzo del reale,  
ma espressione di un riconoscimento  
che chiede inevitabilmente una preferenza.  
Matteo - come poi Paolo  
e tutta la Chiesa in questi 2000 anni -  
preferisce alle “cose” Colui  
che è la consistenza di tutto;  
sceglie il Suo sguardo su ogni “cosa”  
perché sia veramente vissuta.  
È l'esperienza di un grande Amore.  
È l'esperienza della sublimità della vita  
e della sovrinenza dell'umano in Lui  
che spinge Matteo a lasciare tutto  
per seguirLo subito.  
Non c'è altro dinamismo,  
non c'è altra tempistica per chi Lo incontra  
e Lo riconosce come l'Atteso del cuore,  
la “perla preziosa” da sempre cercata.  
Sia questo il nostro dinamismo.  
Sia questa l'esperienza della Quaresima.  
Mendicando un cuore semplice,  
umile e povero,  
anche questo numero sia accolto  
come un ulteriore aiuto  
*“perché la vita risulti più cedevole  
a lasciarsi afferrare dalla Sua Presenza,  
più radicalmente segnata dall'Amore  
presente e redentivo di Cristo,  
di cui siamo chiamati ad essere  
ardenti e costruttivi testimoni”*  
(Atti del Convegno Fides Vita 2006, p 22).